



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 055

TITOLO: *Onoranze a Pietro La Via*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Francesco De Angelis, a cura di
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1977
- **EDITORE:** Edizioni Il Sorriso di Erasmo
- **TIPOGRAFIA:** La Massese
- **LUOGO DI STAMPA:** Massa Lubrense
- **DATA DI STAMPA:** 1977
- **EDIZIONE:** 1977
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (23 cm x 16 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 25
 - **TAVOLE:** /
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Gennaro Galano il 29/09/2015



COMUNE DI MASSA LUBRENSE

ONORANZE
A
PIETRO LA VIA



EDIZIONI IL SORRISO DI ERASMO
MASSA LUBRENSE

T



COMUNE DI MASSA LUBRENSE

VIA PIETRO LA VIA

È il 2 dicembre 1977, nella sala consiliare di Massa Lubrense, il consiglio del Comune, presieduto dal sindaco, ha deliberato di istituire una via di onoranza per commemorare il 30° anniversario della pubblicazione del libro "La Via" di Pietro La Via.

ONORANZE A PIETRO LA VIA

Il Comune di Massa Lubrense, nel 1977, ha celebrato il 30° anniversario della pubblicazione del libro "La Via" di Pietro La Via. Il libro, che ha avuto un grande successo di vendite, è stato tradotto in diverse lingue e ha permesso di conoscere meglio la storia e la cultura della nostra isola.

Il Comune di Massa Lubrense, nel 1977, ha celebrato il 30° anniversario della pubblicazione del libro "La Via" di Pietro La Via. Il libro, che ha avuto un grande successo di vendite, è stato tradotto in diverse lingue e ha permesso di conoscere meglio la storia e la cultura della nostra isola.

Partecipando a questa iniziativa, il Comune di Massa Lubrense si è impegnato a promuovere la lettura e la cultura della nostra isola. Il libro "La Via" di Pietro La Via è un'opera importante che ha permesso di conoscere meglio la storia e la cultura della nostra isola.



Francesco De Luca

EDIZIONI IL SORRISO DI ERASMO
MASSA LUBRENSE

COMUNE DI MASSA LUBRENSIS



ONORANZE
A
PIETRO LA VIA



EDIZIONE IL SOGGIO DI ERASMO
MASSA LUBRENSIS

NOTA INTRODUTTIVA

L'8 settembre 1977, nella sala consiliare di Massa Lubrense, il sindaco dott. Alfonso Gargiulo, a nome della Città, e tra una scelta di cittadini spontaneamente convenuti, ha offerto a Pietro La Via una medaglia d'oro, per festeggiare il 30° anniversario della pubblicazione di un libro, nel quale il solingo studioso ha enunciato, con la limpidezza che distingue i grandi pensatori, il proprio credo filosofico.

È cosa che può apparire strana, o quanto meno non comune. In un tempo in cui l'universale preoccupazione si incentra sulla materia che ci circonda e ci avvinghia, « sui livelli occupazionali » o « sullo sviluppo turistico », esiste un uomo per il quale ciò che importa è pur sempre l'ideale; e l'ideale è cosa diversa da ciò che fa l'uomo

« d'ozi beato e di vivande ».

L'ideale è la libertà, ed è il reciproco rispetto delle opinioni; e si traduce, sul piano politico, in quello che Guicciardini diceva *uno vivere di repubblica bene ordinato*.

Partecipando a questa riunione dell'8 settembre, mi è paruto stare per qualche ora in clima vivificante, diverso dal solito; e poiché parecchi han manifestato desiderio di conservarne memoria, mi è grato presentare qui raccolti gli interventi.

Francesco De Angelis.

IL CONSIGLIO COMUNALE (*)

Rilevato che il Marchese Pietro La Via, definito dal Croce « un eretico della meditazione », è, per la profondità del pensiero, per l'acutezza dell'indagine, per la vastità sconfinata della cultura, uno spirito rappresentativo del nostro secolo che tanta risonanza ha avuto soprattutto all'estero;

Che il predetto grande pensatore ha costantemente conservato la sua residenza in questo Comune sin dal lontano 1936 per l'affetto e la dedizione che nutre per la nostra terra;

Che, pertanto, è da considerare nostro concittadino a tutti gli effetti;

Ritenuto doveroso conferire al nostro concittadino Dr. Pietro La Via una medaglia d'oro per la chiara fama di insigne pensatore che, con le sue opere filosofiche e letterarie, ha raggiunto risonanza internazionale;

Ad unanimità di voti

DELIBERA

— di conferire al concittadino Dr. Pietro La Via, nato a Napoli il 3 agosto 1896, e residente a Massa Lubrense sin dal lontano 25 maggio 1936, una medaglia d'oro per gli alti meriti filosofici e letterari.

(*) Estratto dalla deliberazione del Consiglio comunale n. 328 del 6 novembre 1977.

TESTO DELLA MEDAGLIA (*)

(Recto)

VNIVERSITAS
MASSAE LVBRENSIS

ANTE DIEM SEXTVM
IDVS SEPTEMBRES

MCMLXXVII
A.D.

(Verso)

PETRO LA VIA
QVEM
LIBERTATIS AMOREM
AMORVM LIBERTATEM
PHILOSOPHIAE VIS OCCVLTA
DOCERE DOCVIT

(*) Le parole sono di Benito Iezzi.

Io devo solo ringraziare il Sindaco e tutto il Consiglio Comunale per aver accolto con favore e fatta propria l'iniziativa per questa manifestazione, che vuole essere di omaggio e di affetto a uno dei nostri più illustri concittadini di tutti i tempi. L'idea partita dal prof. Iezzi ha trovato consensi larghissimi non soltanto tra il gruppo di amici che ha collaborato con l'Amministrazione, ma in tutta la cittadinanza, che oggi attraverso i suoi rappresentanti esprime stima e ammirazione per il Marchese La Via.

Succede poche volte che a tutti i livelli sociali e culturali ci sia una così spontanea unanimità di adesione. È perché il Marchese La Via meritava veramente questa giornata, per il suo valore, per la sua bontà, per la simpatia che sa ispirare. Ognuno ha detto: avete fatto bene. Era doveroso significare un giusto riconoscimento a un uomo di tanto ingegno che onora il nome di Massa Lubrense.

È tutto il popolo che oggi si stringe intorno a Lei, Marchese, e ci fa piacere la presenza di tante ragguardevoli personalità, del paese e graditissimi ospiti. Io che sono onorato dalla Sua più che ventennale amicizia ne sono particolarmente lieto e commosso.

Luigi Sigismondi

Si legge, presso Aristotele, che la sicurezza di una città non poggia sulle mura; ed il suo vanto non risiede nei monumenti; e le sue risorse non si identificano con i beni personali o col patrimonio pubblico. Sicurezza, vanto e risorsa di una città sono i *buoni cittadini*. E Plinio, ai buoni cittadini, aggiunse gli uomini illustri, ricordando l'episodio plutarco di Alessandro che, rasa al suolo Tebe, volle risparmiata la sola casa di Pindaro, e salvi i discendenti del Poeta. Perciò, l'incontro di stasera, prima e più di una manifestazione culturale, è il disimpegno di un debito morale ed umano verso chi, come Pietro La Via, ama la nostra terra, la onora della sua intelligenza e ne ha talmente assorbito la forza e la serenità da rispecchiare nel nitore della sua prosa la chiarezza del cielo ateneo, se ci è concesso far eco all'autorevole opinione dell'avv. De Angelis.

Noi non diremo chi sia il festeggiato, tanto è noto a voi tutti, e schivo per natura, ed illustre per sé; né esploreremo il contenuto dell'opera sua più importante; né seguiremo la genesi e lo sviluppo della contestazione antistoricistica ed anticrociana, che informa il pensiero dell'uno e la redazione dell'altra. Sono rilievi da specialisti, e da cattedra, remoti dalla cordiale simpatia di questa cerimonia, e remotissimi dagli intendimenti immediati di queste parole.

Noi ci soffermeremo, brevemente, a riflettere sulla lezione di dignitoso coraggio e di lucida coerenza contenuta in *Mente e Realtà*, inalterata a 30 anni dall'edizione del libro, il quale, quantunque risenta del tempo sul piano dei contenuti, come tutte le polemiche

sostenute dall'*entusiasmo*, nulla ha perso del vigore e della suggestione degli argomenti; e così, parallelamente, diremo anche dell'atteggiamento pratico dell'autore, che apparve, e resta, sdegnoso d'ogni compromissione, ma fervido d'ogni esperienza.

La lezione fondamentale è che la filosofia non è una moda dello spirito, che ha epoche o stagioni, ma un ideale, quando non già un costume di vita, interiore e definitivo, che non si riduce alla mera enunciazione di concetti più o meno pertinenti, ma ne persegue sempre la realizzazione, sottoponendo ad incessante verifica, cioè ad incessante crescita, il mondo, la società, l'individuo ovvero, per dirla con termine sintetico, la storia.

L'insurrezione contro l'ortodossia crociana, l'*eresia* indotta in nome della fantasia e del sentimento, della natività dell'intuizione contro le mediazioni dialettiche, fu non solo il tentativo generoso di superare il trionfalistico ma inerte ottimismo storicista, ma anche l'impegno concreto di liberare l'intelligenza dai predisposti binari entro i quali indurre il ritmo della vita, fuori dai quali ridurre l'hegeliana notte in cui tutte le vacche sono nere, ed il nulla.

Chi propone l'*eresia* ha sempre assorbito e superato l'occasione polemica ed il bersaglio critico, ed ha chiaro il nuovo obiettivo, e chiarissima la parola, giacché deve edificare, ed a misura d'uomo. Il cristallino splendore di molte pagine, la lucidità illuminante di molte sezioni di *Mente e Realtà* confermano la popolarità di ogni *eresia*, e ne esaltano la vitalità.

L'opinione volgare che reputa la filosofia scienza con o senza la quale il mondo permane tale e quale è vera, sacrosanta addirittura per quelle costruzioni sistematiche dove non si sa se ammirare di più la tenace astrazione, l'arida intelligenza o l'opaca sensibilità. Invece, la filosofia da Zenone, che si recise la lingua scagliandola contro il tiranno che gli proponeva una de-

lazione in cambio della vita, a Bruno, che accusato in punto di morte di non credere a nulla ai suoi carnefici oppose che essi invece credevano a tutto, a Nietzsche, che scavava nell'inquietudine contemporanea ed indagava quanta verità potesse osare e sopportare un uomo, la filosofia, dicevamo, è sempre milizia, eresia, pietà.

Alla tela di ragno dei filosofi sistematici che imbriglia ogni più libero e alto volo, agli atteggiamenti di formica dei sapienti che dall'accumulo di dati pretendono di squadernare la complessità del mondo, il pensatore, come ai tempi di Bacone, deve ancora anteporre l'immagine creativa e dinamica dell'ape, che assorbe e trasforma, e rende l'oro del miele, un'essenza di luce. Giacché tale è la filosofia: intuizione e rappresentazione del mondo; e, pena la morte per aridità, non può esercitare la ragione e la dialettica senza il correttivo della poesia e del sentimento.

L'eresia maggiore del concittadino che volle proclamarsi eretico e seppa accettarne tutte le conseguenze, l'eresia che non distingue ma unifica, è nel richiamo alla vita come tensione e certezza, al mondo come mistero e metafora, alla vicenda umana come trasformazione e pienezza, proposto in quel momento di sublime abbandono e di estrema certezza, che fa talora, ed a ragione, degli eretici i veri apostoli.

Benito Iezzi

A NOME DEL GRUPPO U.D.P.

(Cattolici Democratici - P.C.I. - P.S.I.)

Partecipiamo con soddisfazione all'odierna cerimonia, soprattutto per il suo significato ideale e simbolico.

Altri hanno già abbondantemente addotto le ragioni, artistiche, letterarie e storiche, giustificative della odierna occasione.

Noi come gruppo U.D.P., come voce giovane e nuova dell'amministrazione comunale di Massa Lubrense, diremo molto brevemente dell'uomo, del concittadino Pietro La Via, prescindendo dalle connotazioni politiche.

In particolare ricorderemo:

a) il suo giudizio quando, circa un anno addietro, il Consiglio comunale di Massa Lubrense revocò la licenza Cesaro per la lottizzazione alla Baia di Jeranto. Il concittadino Pietro La Via disse: « Decisione benedetta, non mi importa affatto che proprio a Jeranto possiedo diverse migliaia di metri quadrati di terreno! »;

b) la sua discrezione di vita; che si manifesta nell'essere uno dei pochi che ancora percorrono a piedi la via S. Maria che dalla sua abitazione discende fino a S. Antonio, passando quasi con leggerezza, sempre di buona andatura, attraverso le nostre strade; che si nota nella riservatezza di mettersi in evidenza, proprio di chi non ha bisogno né volontà di dimostrare esteriormente una qualche propria superiorità.

È lo spirito lineare e laico di Pietro La Via che vogliamo salutare, anche se forse tardivamente, in questa cerimonia.

In fine un augurio ed una proposta.

La proposta: che l'Amministrazione Comunale curi la pubblicazione in opuscolo dell'odierna cerimonia, dell'atto deliberativo e di altri eventuali contributi.

L'augurio: che Pietro La Via voglia legare ai cittadini di Massa Lubrense di oggi, e soprattutto di domani, la sua biblioteca o, soluzione ancora più completa ed augurabilissima, faccia sì che in futuro la sua attuale dimora diventi sede della biblioteca comunale di Massa Lubrense.

Sono auguri troppo belli e forse troppo difficili, ma, a volte, in un'ora può realizzarsi quanto non si è realizzato in 30 anni.

Grazie agli intervenuti, grazie a Pietro La Via.

Viva Massa Lubrense.

8 settembre 1977

Giuseppe Esposito

Francesco Mosca

tradotti in strutture permanenti che, con una politica
dei beni culturali, potrà essere positiva per lo stesso
sviluppo economico delle popolazioni della Penisola;
quella e via culturale al turismo e, della quale tanto
si parla.

In questa prospettiva e con sentimenti di ammirazione e
rispetto, ho letto negli interventi che mi hanno preceduto
la stessa austera, intensa emozione che ha caratteriz-
zato a Sorrento, martedì 6 settembre, la cerimonia di
apertura delle celebrazioni in onore di Gaetano Sal-
vemini, in occasione del XX anniversario della morte,
avvenuta al Capo di Sorrento, presso *La Rufola*, il 6
settembre 1957.

La città di Massalubrense si è ricordata di un suo
illustre concittadino, il filosofo Pietro La Via, con
notevole anticipo, se si pensa che quando i resti di Sal-
vemini furono traslati a Firenze, nel 1961 dal cimi-
terio, alla sola presenza di Nello Traquandi di *Giustizia
e Libertà*, erano del tutto assenti le autorità locali, così
come ai funerali laici del 1957.

La mia presenza vuole significare pubblico rico-
noscimento della città del Tasso ai meriti civili e cul-
turali di Pietro La Via, autore di un'opera centrale nel
dibattito sullo storicismo crociano, dibattito serio, come
riconosceva con la sua attenzione lo stesso Croce; opera
centrale, dicevo, e mi riferisco a *Mente e Realtà*, im-
postata su solide basi e non ispirata ad un anticrocia-
nesimo di maniera, oggi tanto di moda; la mia presenza
vuole essere anche apprezzamento per l'Amministrazione
di Massa Lubrense e per il comitato organizzatore.

Bisogna riconoscere che, nella nostra Penisola Sor-
rentina, da qualche anno a questa parte si è avvertito
un prepotente risveglio culturale, specie per merito delle
giovani generazioni. Questi fermenti vanno secondati e

tradotti in strutture permanenti che, con una politica dei beni culturali, potrà essere positiva per lo stesso sviluppo economico delle popolazioni della Penisola: quella « via culturale al turismo », della quale tanto si parla.

In questa prospettiva e con sentimenti di ammirazione e riconoscenza, rinnovo il saluto della città di Sorrento all'illustre pensatore e un saluto a tutti gli intervenuti.

Raffaele Lauro

In esecuzione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 328 del 6 luglio 1977, mi è d'obbligo conferire, nella mia qualità di Sindaco del Comune di Massa Lubrense, una medaglia d'oro al Dott. Pietro La Via per gli alti meriti filosofici e letterari raggiunti.

Il significato di questa manifestazione non ha il carattere di una semplice cerimonia protocollare, come potrebbe essere lo scambio di una visita importante, bensì quella di esprimere al filosofo La Via, nostro concittadino, la profonda stima e la più viva gratitudine all'uomo eccezionale ed alle sue opere che varcarono la frontiera a seguito della pubblicazione di *Mente e realtà*.

Siamo qui convenuti per dire « grazie » al Marchese La Via per la sua presenza a Massa Lubrense sin dal lontano 1936 e per non aver mai, da quell'epoca, disgiunto la sua attività di filosofo e di poeta dall'attaccamento alla nostra terra. Molte sono state le attestazioni di stima e di consenso, pur con la dovuta critica, su riviste letterarie italiane e straniere.

Si citano a mo' d'esempio gli articoli del Franchini su *Il Giornale* del marzo 1949, del Bonfatti sulla rivista *Paideia* del 2 marzo 1950, della rivista *Sophia* del gennaio-marzo 1949, della rivista *Civiltà Cattolica*, dell'*Avvenire d'Italia* sempre del gennaio-marzo 1949, di Elio Gianturco su *The journal of philosophy* del novembre 1950, di Caponigri sulla rivista *Philosophy and Phenomenological Research* del giugno 1951 e le lettere del Croce, della Regina M. José, di G. Duhamel accademico di Francia.

Il marchese La Via ha al suo attivo una produzione di opere filosofiche e letterarie di grande rispetto quali *Ottobre romano*, *Considerazioni filosofiche in letteratura* (anno 1940), *Post mortem*, saggi su Baudelaire e Proust, nonché la traduzione integrale dei sonetti di Shakespeare.

Appare superfluo dare giudizi sull'attività filosofica e letteraria del La Via, poiché ogni sua opera ha una espressione viva e singolare della vita di ieri, di oggi, di sempre, uno stile inconfondibile, pur nelle sue dovute articolazioni filosofiche, che prelude alla vera poesia. L'opera destinata ad immortalare il filosofo Pietro La Via è senz'altro *Mente e realtà*, edita dalla Casa Editrice « La Nuova Italia » di Firenze, nell'anno 1947. Tre problemi fondamentali si sviluppano nel libro: l'autonomia dello spirito, la reazione al razionalismo, l'indole del falso ideale osservato nell'aspetto del fanatismo nazionalista.

Il libro scritto con vivacità e slancio è una coraggiosa affermazione di realismo. Il pensiero non esaurisce la realtà, ma è solo un mezzo per avvicinarsi ad essa. Critica la teoria crociana dell'intuizione e dirige il suo attacco al razionalismo ed al concetto estetico del Croce. Interpreta, con una potenza espressiva non inferiore a quella del Croce stesso, i grandi problemi della scienza, della coscienza religiosa e della morale. È proprio Croce a definire il La Via « un eretico nella meditazione » e ad avere parole di vivo apprezzamento per il suo studio diligente ed appassionato. Il pensiero del La Via è, senz'altro, per la profondità e per l'acutezza dell'indagine, per la vastità sconfinata della cultura, uno spirito rappresentativo del nostro secolo.

Ed è per questo, per la risonanza internazionale dell'opera, per la chiara fama dell'insigne filosofo, nonché poeta, che, a nome del Consiglio Comunale, a nome dei cittadini massesi, che ho l'onore di rappresentare, consegno la medaglia d'oro quale segno tan-

gibile di incondizionata stima ed affetto del Comune di Massa Lubrense, attraverso i suoi organi rappresentativi.

Alfonso Gargiulo

Si racconta che il Doge di Venezia, ospite a Versailles, alla domanda che cosa gli avesse fatto maggiore impressione, ebbe a rispondere: di esserci. Ora Massa Lubrense non è Versailles e tanto meno io sono il Doge, eppure posso far mia l'arguta risposta, tale è la meraviglia di trovarmi in questa sede, non certo per sbrigare pratiche noiose, venire incontro ad appelli o inoltrare istanze, sibbene per ricevere un omaggio, un attestato di onore, del quale mi preme ringraziare innanzitutto gli autori dell'iniziativa nonché gli amici che si sono prodigati in cortesia con spontanea graditissima premura. Ho detto il Sindaco, l'espertissimo e umanissimo Dr. Gargiulo, il Consiglio Comunale, il Prof. Iezzi, valida affermazione e sicura promessa del nostro Ateneo, il Prof. Sigismondi dalla inesauribile, fattiva bontà anche verso quei nostri umili fratelli che sono gli animali, l'Avv. Francesco De Angelis, acuto giurista e ottimo amico, il Prof. Aldo De Simone, amico sagace e non occasionale delle Muse, il Prof. Roberto Savino, eccellente pittore, i quali ultimi mi hanno aiutato nel pescare e ordinare vecchie preziose memorie e ometto altre degne persone, di cui al momento, chiedo venia, mi sfugge il nome. E veramente la mia sorpresa è grande. Chi avrebbe mai pensato che quella che si usa chiamare fatica ed è invece un colloquio serrato, direi un incontro d'amore con la miglior parte di noi stessi, sarebbe stato premiato in modo così cospicuo come generoso, al cospetto di questi colli felici che tante volte hanno ispirato la mia vena quando erano quasi deserti e ci si poteva impunemente accedere senza tema di capitare in un recinto vietato o di venir sommersi dal

latrato dei cani a guardia delle ville, sorte numerose e rigogliose nei posti più elevati e naturalmente i più suggestivi! Perché è proprio vero: il succo di certe pagine del mio libro come di altre cui attendo e che mi propongo di dar presto alle stampe si ritrova, condensato ed aereo, nel concerto di queste valli ed alture, nella solitudine di certe stradine, negli episodi, chiamiamoli così, di alcuni villaggi rimasti immuni dal traffico e dal turismo, che, ognuno col suo bravo campanile, sono sempre alimento per nuove scoperte, per nuovi trasporti, siano a salutarci le due campanelle incantevoli di Mertrano, le grazie austere delle Petriere, le tante torri disseminate nel verde, le Tore in bilico tra realtà e magia per l'incombere di S. Costanzo e più giù delle Sirene alle quali con gli anni ho imparato a credere, fatto edotto dalla contemplazione intensa che, di là da ogni erudizione, mi ha aperto gli occhi sul significato di alcuni miti o meglio sulle presenze annidate in certe meraviglie. Ieranto, l'orrido di un tempo ancora ignaro di ben altri orrori, l'amato Ieranto l'ho lasciato per ultimo come prova lampante di una stretta corrispondenza tra soggetto e nome, qui stupendi entrambi, simboli entrambi dell'arcano rapinoso. Tanto è vero che non solo nei versi le parole fanno all'amore!

Ma lasciamo da parte gli arcani per tornare a più concreti discorsi: non v'ho detto finora niente dell'opera che, ben oltre la mia persona, è il vero protagonista di questo convegno, omissione che chiede pronto riparo giacché, pur animato da sano ottimismo, non posso credere che tra i presenti i miei lettori raggiungano o addirittura superino le dita di una mano. Questi due volumi son nati da un dissenso radicale, da uno sgomento, una rivolta, e sarebbero da porre senz'altro sul versante del negativo se non si tenesse conto della positività inerente ad ogni negazione. Hegel lo ha insegnato e l'osservazione non manca di confermarlo. Per strano che possa sembrare, il pieno, assoluto consenso è

spesso infecondo, come inerte. Diciamo: bello, splendido, magnifico e rimaniamo lì quando vogliamo motivare il nostro entusiasmo. Ma il negativo aguzza la mente, inquieta ed incita l'animo, ci stimola con tenacia a scoprire, e in fondo è lui ad arricchire il sapere. Un errore, un'aberrazione, una stortura, grave o lieve che sia, una esuberanza del male, un modello trionfale del falso, del cattivo, del brutto sono tra noi e bisogna reagire e dalla intensità, dal vigore della reazione si misura in qualche modo la forza, l'autenticità del filosofo. Tutti, si dice per dire, restano ammirati innanzi alla bellezza, tutti si commuovono per un atto eroico, tutti esaltano la verità, il bene, il bello, ma gli stessi sono sovente tiepidi quando si tratta di opporsi e occorre risolversi per un mutamento di rotta. Invece alcuni uomini insorgono, negano con impeto, con furia, vogliono strappare all'opposto le radici e sono i filosofi, i servi dello Spirito. Ora, a questa virtù del negativo si deve *Mente e Realtà* (i malevoli possono pur sorridere e pensare che, per averla generata, il negativo diventa ancor più negativo). Una ripulsa, un no nel mio caso molto difficile perché, come ho chiarito nella *Premessa*, io ammiravo profondamente l'avversario, avevo per lui rispetto incondizionato, e allora? Allora non restava che sottoporgli le mie ragioni come si fa con un maestro. Ed è così che il mio strenuo lavoro non risultò vano: lo stesso Croce con una liberalità, una magnanimità che gli aggiungerebbe onore se già egli non ne fosse colmo, lungi dal prender male, dallo svilire il mio attacco, ebbe per me parole di lode e, a dire il vero, questo riconoscimento da parte dell'avversario aspramente combattuto ancora oggi mi commuove e mi basta.

Ma non è tutto. Un'altra remora si aggiungeva alle mie difficoltà. Chi ero io, non potevo in sincerità non domandarmi, quali le mie forze, i miei titoli, dinanzi al filosofo giustamente insigne, all'umanista dalla ster-

minata cultura, al signore della dialettica, al « terribile ingegno », come mi pare piacque chiamarlo al Flora? Né più né meno che Davide contro Golia, che l'esile Mas contro la corazzata immane, e la corazzata aveva dietro di sé tutta una flotta dove bisogna leggere i nomi di Vico, di Hegel per fermarci ai sommi. Soccombere in circostanze simili era andare a fondo, lottare, se non per vincere almeno per ammonire, era impresa temeraria. Eppure trovavo lo stesso Croce al mio fianco in una delle sue più belle battute. « Le idee », egli scriveva, « nascono armate di scudo e di lancia e chi le ama deve mandarle nel mondo a guerreggiare ». Fu così che mi decisi a tentare, né del resto potevo altrimenti ché quanto ho svolto in circa 800 pagine era segnato nel destino e come già pensato e scritto. No, non è stato a cuor leggiero che mi sono gettato allo sbaraglio, né la porta contro la quale mi accanivo era poi una porta aperta, come pare pensino oggi, sotto l'impero di Marx e di Freud, i nuovi arditi della filosofia. Il mondo delle idee è assai vario e riflette tutti gli umori.

Commosso, m'è grato chiudere ringraziando ancora una volta per la bella medaglia che porta incise parole che potrei annettere come motto. Sembra che, in opposizione a quanto dicevo prima, qui il consenso non sia stato sterile, ma anzi tanto fecondo da incoraggiarmi a continuare: le nuove vie del cammino saprà additarle quella vis occulta dell'epigrafe che sulla traccia d'una augusta, antichissima tradizione vediamo splendere nel suo nativo elemento, vale a dire nell'oro.

Pietro La Via

animata cultura, al signore della distilleria, al
le ingegno, come mi pare bisogna chiamarlo al Flors
Né più né meno che Davide contro Golia, che l'isola
della contro la corazzata immane, egli conosceva
di più di sé tutta una folla deve leggere i nomi
di Vico, di Huel, per fermarsi in uomini. Sono ombre
in circostanze simili era andare a fondo, lottare, se non
per vincere, almeno per sopravvivere, era imparevole
tutto. Eppure trovo lo stesso tipo al mio fianco in
una delle sue più belle battute. La libertà, egli dice,
vera è un bene amato di scudo e di lancia e così la
non deve mandarla nel mondo a quattro zampe. In
così che mi decisi a leggere, mi del resto, perché
trimenti che quanto ho scritto in circa 800 pagine, egli
scritto nel 1910 e come già pensavo a scriverlo. Vor
non è stato a quel leggere che mi sono retto alle
spareggio, né la porta contro la quale mi accingeva era
poi una porta aperta, come pure pensavo negli anni
l'impero di Marx e di Freud, i nuovi arcaismi della filo-
sofia, il mondo della idea è assai vario e riflette tutti
gli umori.

un Comossor, in 5' tanto chiedere, ringraziando andò
in una volta per la bella battaglia che porta in sé, per
tutto che potrà succedere come molto, sempre che in
opposizione a quanto dicevo prima, poi il consenso non
sia stato sterile, ma anzi tanto secondo da incoraggiarmi
a continuare, se muove via del cammino, se per adattarsi
quella viscosità dell'opificio che sulla traccia d'una
antica, antichissima tradizione vediamo splendere nel
con nuovo elemento, vale a dire nell'aria, e al di là
di un certo punto, ora è il vero, e al di là di questo
è un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine,
Piero da Vinci

che è un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine,
che è un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine,
che è un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine,
che è un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine, un'indagine,

**CXX ESEMPLARI NON VENALI
STAMPATI PER CONTO DEL COMUNE
DI MASSA LUBRENSE
NELLA TIPOGRAFIA « LA MASSESE »
IL 30 SETTEMBRE 1977**

STAMPATI PER
DI MASSA
NELLA TIPOGRAFIA MASSENSE
IL 30 SETTEMBRE 1977



